

_Lettera_N_1694

Al presidente del Comitato per l'inchiesta industriale di Torino
Torino, poster. 21 ottobre 1872

III. mo Sig. Presidente del Comitato,

Il Sig. Favale tipografo e dopo lui il Sig. Vigliardi librario parlando delle riforme da introdursi a miglioramento dell'arte tipografica proporrebbe la soppressione delle tipografie appartenenti ad istituti pubblici e privati, e fra esse accenna a due di pii istituti di questa città, delle quali una senza dubbio è quella dell'Oratorio di S. Francesco di Sales.

A corredare il suo argomento si adducono cose prive affatto di fondamento.

Si dice:

1 ° Che ivi si possono fare agevolzze eccezionali perché non si hanno spese pegli operai. Essi forse ignorano che i capi d'arte tanto per la macchina quanto

per la composizione vengono dall'esterno, e per averli capaci di ammaestrare allievi bisogna che siano di moralità, attitudine e scienza non ordinaria e perciò ben pagati. Di più le spese di compra della materia prima come sono inchiostro, carta, torchi, macchine saranno cose che si diano gratuitamente? 20

Non vi è spesa per gli operai interni. Se i sigg. Opponententi potessero coi loro occhi mirare quale consumo o meglio quale distruzione di pagnottelle e per conseguenza quale spesa per alimentare, istruire, vestire poveri fanciulli per condurli a fare il compositore e sostenerli per tutto il tempo del loro apprendimento, certamente direbbero l'opposto. 30 Si fanno lavori a vili prezzi. Crediamo che ogni tipografia sia libera di convenire i prezzi che meglio a lei convengono né sappiamo legge che obblighi i tipografi ad una mercede fissa cogli operai o cogli avventori. Noi intendiamo di

lasciare a tutti piena libertà. Ma possiamo però assicurare che noi ci teniamo alle tariffe comunemente ammesse, a segno che ci consta che i lavori tra noi in trattati ve furono da altri tipografi eseguiti con notevole riduzione di prezzo. Quindi l'accusa dei lavori fatti a prezzo vile cade sopra di altri ma non sopra questo istituto.

4 ° Si dice che è troppo difficile la gestione di una tipografia ad un pio Istituto. Avranno benemeriti operatori, avranno operai esterni stipendiati; non vogliamo entrare nella gestione ed amministrazione delle cose altrui; noi diciamo soltanto: ci pensi il direttore dello stabilimento. Se ha da faticare molto, avrà maggior diritto alla benemerenza in faccia a Dio ed in faccia agli uomini.

50 Si aggiugne che i ragazzi colà ricoverati apprendono malamente i loro mestieri. Se ciò fosse vero certamente essi non farebbero concorrenza ad alcuno.

Perché dunque tanto timore? Se sono costretti a fare altro mestiere, vi saranno altri tipografi che aumenteranno il loro lavoro.

Ma si risponde direttamente che questa è un'asserzione gratuita; poiché i nostri allievi non sono messi a fare il tipografo, se oltre alle classi elementari non

hanno fatto il corso ginnasiale, e parecchi anche le classi liceali, quindi la letteratura italiana, latina, greca, cui si aggiugne la lingua francese. In conferma di ciò invochiamo quegli allievi che attualmente sono alla stamperia reale ed in altre più accreditate tipografie di questa città. 6° Questa tipografia, si dice, è contraria all'utilità pubblica. Strana asserzione! Sarà contro alla pubblica utilità accogliere poveri fanciulli, istruirli, impedire la loro rovina civile e morale e quindi guidarli ad un'arte che li metta in grado di guadagnarsi a suo tempo onestamente il pane della vita? Sarà forse di maggior utilità pubblica che questi fanciulli rimangano in mezzo di una strada facendo il vagabondo, il tiraborse e col tempo andar a popolare le prigioni? Non

occorre aggiungere altro a questo argomento.

7° È bene eziandio di notare che questa casa non è pio istituto, ma casa privata come qualunque altra tipografia con questa sola diversità : che nella tipografia i guadagni sono ordinariamente a vantaggio del padrone; e qui tornerebbero a bene dei poveri artigiani medesimi.

8° Devesi eziandio ritenere che nella tipografia di San Francesco di Sales è pochissimo quello che si stampa a conto altrui; giacché ivi si stampano quasi esclusivamente opere speciali quali sarebbero Letture Cattoliche, Biblioteca dei Classici Italiani. Quindi non viene a togliersi gran fatto il lavoro ad altre tipografie.

9° Risposto così alle asserzioni di cui è parola, è bene di rilevare le pericolose conseguenze che ne avverrebbero dal principio propugnato dagli oppositori. Essi come tipografi reclamano la chiusura delle tipografie degli istituti pii e governativi; di mani altro comitato di legatori da libri, o di falegnami, sarti o calzolari di manderanno la soppressione delle officine relative in tali siti esercitate,

e quindi si verrebbe ad una totale soppressione delle medesime. In questi casi le migliaia di fanciulli ricoverati dovrebbero marcire nell'ozio o mettersi in mezzo delle vie abbandonati ai pericoli del vagabondaggio e della immoralità.

10° Non abbiasi poi alcun timore che l'arte tipografica venga a patirne per le concorrenze degli istituti privati e governativi. Anzi noi non crediamo allontanarci dal vero asserendo, appoggiati alla storia, che tali istituti produssero ottimi protti e compositori, cui mercé si pubblicarono opere che la storia imparziale ha sempre commendato; opere che contribuiscono efficacemente ad elevare l'arte del Guttemberg da tenui principii a quella perfezione cui oggi con maraviglia la vediamo.

11° Sono pertanto caldamente pregati i signori del Comitato summentovato a prendere in benevola considerazione tanti poveri ed abbandonati giovanetti, appoggiare e raccomandare quelle arti o mestieri che possono giovare a renderli onesti ed onorati cittadini. Sarebbe poi opera crudele se colui che non sentesi propenso a beneficiarli si adoperasse per far loro del male.

Il sottoscritto ha piena fiducia nella illuminata savièzza del Sig. Presidente del Comitato che si degnerà di farsi benevolo protettore di questi poveri figli del popolo, mentre ha l'onore di potersi professare

Della S. V. III. ma

Sac. Gio. Bosco